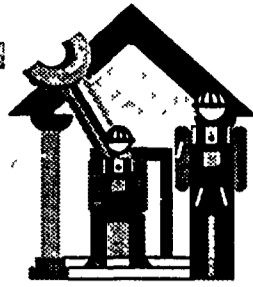


**Autunno nero**



Approvato ieri mattina all'unanimità dai lavoratori delle imprese dell'appalto «garantito» il protocollo siglato con l'Iva. Il confronto riprende il 29, entro quella data si dovranno cercare soluzioni al problema occupazionale

**«173 posti entro 7 giorni o si rioccupa»**

Intesa nella notte, tregua armata all'Iva di Taranto

Erano le 4 meno 20 di ieri mattina, quando i sindacalisti di Fim-Fiom-Uilm di Taranto e i delegati dei lavoratori delle aziende dell'appalto «garantito» abbandonavano la Prefettura, dopo quasi 16 ore di durissimo negoziato. Poche ore dopo l'assemblea congiunta dei 173 dipendenti di Belleli, Carpentermer e Cantieri Siderurgici approvava il protocollo siglato con l'Iva. Licenziamenti congelati sino al 29.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROBERTO GIOVANNINI**

**TARANTO** Dunque, tutto bene, almeno in apparenza: il blocco del quarto centro siderurgico si è concluso, e non c'è più il pericolo di mobilità per i 95 dipendenti Belleli (anche se i 173 non tornano al lavoro, ma restano in cassa integrazione straordinaria). Eppure, l'intesa raggiunta è tutt'altro che risolutiva, e tra pochi giorni l'intera vicenda potrebbe accendersi.

Non è stato affatto facile raggiungere questa tregua, pur precaria e «armata». L'accordo siglato con le tre società dell'appalto permanente e l'Iva, infatti, ha tutt'altro che entusiasmato i delegati dei 173, da mesi e mesi in Cigs, e i rappresentanti dei 900 dipendenti di altre tre aziende (Omst, Ansaldo, Sidermontaggi) che temono - a ragione - di seguire il destino dei loro colleghi di Belleli, Carpentermer e Cantieri Siderurgici. Come noto, l'Iva non solo ha ridotto all'osso l'attività di manutenzione degli

impianti, ma quel poco che c'è pretese affidarlo alle cosiddette società dell'in-out, che presentano i preventivi assai meno costosi «risparmiando» sulla sicurezza e sui diritti dei loro lavoratori. In estrema sintesi, l'intesa arriva al 29 settembre, mentre nel frattempo una commissione mista dovrebbe proporre possibili soluzioni di impiego per i 173 lavoratori interessati. Ci sono poi appuntamenti per discutere del sistema degli appalti e della reinvestitura dell'area ionica. Una soluzione di rinvio, quindi, molto lontana dalle aspettative dei lavoratori, che chiedono invece il rispetto di un'intesa del 1989 con cui l'Iva si impegnò ad avere un occhio di riguardo per i dipendenti delle società dell'appalto permanente in caso di crisi. E così, dopo una lunga e talvolta aspramente discussa tra i sindacati e delegati (ma non si tratta di «bellissimo mendicatore», qui c'è una classe operaia forte

**Scampato fallimento per Dalle Carbonare**  
**Accordo alla Fisac**

**MILANO** Pericolo di fallimento scampato per ora, per le 26 fabbriche del gruppo tessile Dalle Carbonare. In un'assemblea straordinaria della holding Trevitex ha infatti deciso la liquidazione extrajudiziale affidandola al commercialista milanese Angelo Casò. Il gruppo è indebitato per 900 miliardi, dei quali l'85 per cento con una cinquantina di banche. Si apre dunque una fase nuova, per la quale ieri l'intero gruppo ha scioperato otto ore. Adesione al 100 per cento dei presidi davanti alle banche dei pool e delegazioni dai prefetti Ed ora? Agostino Megale, segretario generale Filtea «Senza decisioni coerenti per il navio delle attività produttive e sbloccare i canali finanziari, non estireremo ad andare allo sciopero nazionale postestando a Roma davanti al Tesoro».

Se infatti il blocco finanziario non si schiaccia rimane ostacolo al riordino delle materie prime alle aziende. Basterà l'impegno promesso della Task force di Gianfranco Borghini? Dice il segretario Filtea Enrico Moroni «Le aziende devono poter produrre. Anche allo scopo di renderle appetibili a nuovi imprenditori». Ieri si è conclusa la vertenza del settore Fisac di Como. Presente il sindaco

Renzo Pigni l'assemblea ha approvato unanime l'accordo in base al quale la Trevitex concede in affitto la fabbrica all'imprenditore comasco Gianni Bulgheroni per un periodo massimo di sette anni e con diritto di opzione sull'acquisto esercitabile a partire dal terzo anno. Dal 1° gennaio '94 la nuova società inizia gradualmente le assunzioni con criteri oggettivi proposti dal sindacato, fino a 300 posti (rispetto agli attuali 413) e con salvaguardia dei diritti pregressi. Pagamento dei 5 stipendi arretrati entro due mesi. Nuovo periodo di Cig per crisi (quella in auge scade l'11 ottobre) per tutti, dunque un anno e mezzo di tempo per pensare alla ricollocazione dei 113 esuberanti. È il frutto di una grande, tenace lotta dei lavoratori Fisac.

Prospettive si aprono anche per gli altri comparti del gruppo. Il laniero (Titanus, Lanificio Tecchio e filatura Caltrano, tutti di Vicenza) è in affitto alla famiglia Dalle Carbonare (tramite l'industriale Maurizio Bertoni). Mentre soluzioni articolate interessano il settore del cotone, per il quale il liquidatore deve preparare un piano di risanamento che il sindacato intende vagliare.

organizzata e il sindacato è una cosa seria) Fim-Fiom-Uilm hanno spedito al Prefetto una nota che interpreta - invero, assai liberamente - l'intesa appena firmata. Entro il 29 settembre, dicono i sindacati, non ci dovranno essere solo «proposte» per i 173, ma soluzioni occupazionali. Altrimenti scenderanno in lotta tutti i lavoratori dell'appalto impiantistico, e Cgil-Cisl-Uil di Taranto potrebbero scendere in campo con uno sciopero generale cittadino sull'emergenza occupazione.

Insomma, tra «oli sette giorni - se come probabile, non si riuscirà a trovare un sistema per far tornare subito a lavoro i lavoratori dell'appalto permanente - la polveriera Iva potrebbe esplodere. Come spiega un delegato della Belleli Francesco Ancona, una soluzione ci sarebbe «che l'Iva garantisca in questa fase alle nostre aziende una quota consistente di lavoro di manutenzione, in questo modo si po-

trebbe almeno passare alla cassa integrazione a rotazione». Verrebbero certamente penalizzate le aziende dell'in-out (in qualche caso, ironia della sorte, costituite dagli ex-caschi gialli dell'acciaieria - ormai chiusa - di Bagnoli), e ne risentirebbero i già disastrosi conti dell'Iva. «Ma la concorrenza dev'essere corretta - risponde Michele Maggi, dipendente della Omst - l'in-out rispetti una buona volta leggi e contratti, e allora si potrà parlare sul serio di libera competizione». Dal canto loro, i lavoratori dell'appalto permanente sono pronti a fare sacrifici per tagliare i costi. Ma il vero problema, sottolinea Francesco De Ponzio, segretario della Fiom di Taranto, è il futuro del pool siderurgico. L'indebitamento è alle stelle, non si fanno investimenti importanti. La Cee è sempre in agguato, e anche se si è deciso di privatizzare l'acciaio di Stato le incognite sono tantissime.

**Si scalda la vertenza Iritecna**  
**Il 28 sciopero**

Uil Sempre martedì riprenderà a oltranza al ministero del Lavoro la trattativa triangolare con Giugni e l'azienda nella speranza di raggiungere un'intesa sulle procedure di cassa integrazione attualmente sospese, ma che da lunedì 4 ottobre metteranno progressivamente fuori produzione tra i 2.500 e i 3.000 lavoratori. A far «traboccare il vaso» spiegano i sindacati è stato il rinvio del previsto incontro con la presidenza del consiglio che avrebbe dovuto svolgersi ieri alla presenza del sottosegretario Maccanico.

Si appesantisce la vertenza Intecna. Gli oltre 20.000 dipendenti del gruppo incroceranno le braccia martedì prossimo 28 settembre per uno sciopero nazionale programmato dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Sempre martedì riprenderà a oltranza al ministero del Lavoro la trattativa triangolare con Giugni e l'azienda nella speranza di raggiungere un'intesa sulle procedure di cassa integrazione attualmente sospese, ma che da lunedì 4 ottobre metteranno progressivamente fuori produzione tra i 2.500 e i 3.000 lavoratori. A far «traboccare il vaso» spiegano i sindacati è stato il rinvio del previsto incontro con la presidenza del consiglio che avrebbe dovuto svolgersi ieri alla presenza del sottosegretario Maccanico.

**E oggi si ferma tutta Gioia Tauro**

invitato «le parti impegnate al confronto (governo, regione, Enel) ad esprimere un comportamento responsabile che possa segnare un momento di inversione di tendenza e di concretizzazione degli obiettivi che ancora non sono stati centrati dalle trattative».

Sciopero generale oggi a Gioia Tauro. È stato indetto dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil a sostegno della vertenza area industriale e centrale policomunitabile. In una nota le organizzazioni sindacali hanno invitato «le parti impegnate al confronto (governo, regione, Enel) ad esprimere un comportamento responsabile che possa segnare un momento di inversione di tendenza e di concretizzazione degli obiettivi che ancora non sono stati centrati dalle trattative».

**Si riaccende in Sicilia la vertenza dei 1500 cassintegrati Gepi**

invitato «le parti impegnate al confronto (governo, regione, Enel) ad esprimere un comportamento responsabile che possa segnare un momento di inversione di tendenza e di concretizzazione degli obiettivi che ancora non sono stati centrati dalle trattative».

Si riaccende in Sicilia la vertenza dei 1500 lavoratori cassintegrati, assorbiti dalla Gepi che non riceve retribuzione da luglio e sollecitano l'avvio dei programmi per il blocco reimpiego produttivo. Il rimpiego dei salari è dovuto alla posizione del ministero del Tesoro che ha deciso di non dar corso ai pagamenti nelle more dell'approvazione della legge finanziaria. Un'incomprendibile rigidità, secondo il segretario regionale della Cisl Salvatore Mancuso che chiama in causa anche il governo della Regione, accusandolo di «acuità e latitanza di fronte ai problemi dell'occupazione e ai diritti minimi dei lavoratori». L'accordo prevedeva l'utilizzo dei cassintegrati Gepi in progetti socialmente utili, ma finora solo 300 lavoratori sono stati occupati. Il segretario regionale della Cgil Salvatore Zinna, chiede invece di porre la questione della disoccupazione nel Mezzogiorno al centro della manifestazione nazionale per il lavoro programmata per il 25 ottobre. Per Zinna serve «una politica di riequilibrio produttivo del paese» da attuare «destinando alle aree di crisi siciliane una quota del 24 mila miliardi della legge 61».

**Confermati impegni e programmi del settore auto**  
**La Fiat non taglia ...ma decentra i servizi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO** Ai sindacati i dirigenti Fiat l'hanno raccontata così. «Ci sono una serie di funzioni e servizi aziendali che potrebbero mettersi sul mercato, cioè potrebbero lavorare per conto terzi, oltre che per noi. Per esempio gli uffici che preparano le buste paga per i quasi centomila dipendenti della Fiat-Auto, potrebbero farlo anche per altre ditte». Detto fatto, questa «terziarizzazione» è stata avviata. Sono già state scorporate dalla Fiat-Auto e costituite tre nuove società, la Mains che comprende progettisti e tecnici, la Seris e la It con gli addetti ai sistemi informatici.

I sindacati però non l'hanno presa molto bene. Hanno notato che, su 1635 lavoratori in organico nelle tre società, gli impiegati sono 1450 e sarebbero la quasi totalità dei dipendenti anche nelle nuove società in via di costituzione (per il

settore commerciale, l'amministrativo e la direzione del personale). Hanno collegato questo fatto con le voci diffuse in azienda sui 21.400 «colletti bianchi» che lavorano nelle sedi italiane della Fiat-Auto (uno ogni 3 operai e mezzo) ce ne sarebbero 4.000 «in esubero», candidati a finire in cassa integrazione a zero ore. L'esperienza insegna che in una piccola azienda decentrata è molto più facile chiudere la baracca o licenziare. Hanno quindi chiesto un incontro specifico, da farsi ai primi di ottobre, sulla «terziarizzazione».

Sulla medesima falsariga si è svolta ieri tutta la verifica sulla situazione della Fiat-Auto Corso Marconi aveva promesso che si sarebbe costruita a Mirafiori la «new large Fiat» (veitura destinata a rimpiazzare la «Tempra» e la «Croma») quando si trattava di ottenere i turni di notte sulle linee della

«Punto», ed ora invece dice che non si farà più? «Ma la «new large Fiat» - si sono giustificati i dirigenti - non rientra fra i 18 modelli di auto che lanceremo entro il 2000. Il commerciale ce l'aveva proposta, ma abbiamo valutato che basteranno due «ammiraglie» di grossa cilindrata, che si faranno a Rivalta e Pomigliano, con i marchi Lancia e Alfa. Del resto a Mirafiori la saturazione degli impianti è garantita per il 1994 con «Punto», «Panda», «Uno», «Y10», «Croma» e «Thema». Già, ma la produzione degli ultimi quattro modelli cesserà nel 1995-96 e cosa si farà al loro posto nessuno ancora lo sa.

Non è vero, hanno aggiunto i dirigenti, che alla Meccanica di Mirafiori non si farà più il motore di media cilindrata «Torque» la sua produzione slitta soltanto di sei mesi, per coincidere con l'avvio dei modelli su cui sarà montato. Ma allora che cosa faranno gli

operai della Meccanica per i quali è stato chiesto il turno di notte a partire dal mese prossimo? Analoghe contraddizioni sono emerse ogni volta che alla Fiat si son chieste informazioni specifiche anziché sole promesse sul mantenimento della capacità produttiva attualmente installata dell'occupazione e del programma di investimenti.

Tutta l'attenzione dei dirigenti Fiat-Auto sembra ora concentrata sul lancio della «Punto» se ne sono costruite 3.000 in agosto, se ne faranno 30.000 entro novembre e 60.000 entro dicembre quando il nuovo modello uscirà anche dalle linee di Termoli Ircresce Poi si procederà in teoria, con i 200 «Punto» sfornate ogni giorno da Mirafiori, i 600 da Meli e 800 da Termoli. In teoria, perché lo scorso anno con la cassa integrazione la Fiat-Auto ha costruito 314.000 auto in meno del previsto e pensa che l'attuale forte calo

dei mercati non si invertirà sino alla fine del 1994.

Al termine dell'incontro i segretari nazionali della Fiom (Cino Mazzone) e la nuova coordinatrice del settore auto Susanna Carusso, della Fim (Pierpaolo Baretta), della Uilm (Roberto Di Maulo) e del Fimic (Giuseppe Cavallotto) sono stati concordi. È importante - hanno detto - che la Fiat confermi impegni e programmi, ma rinvii tutte le nostre preoccupazioni. Se ne riparerà in ottobre al ministero del lavoro nella verifica sullo stato di crisi della Fiat-Auto. In quella sede si approfondirà il problema delle risorse finanziarie di cui dispone corso - ha dichiarato il dott. Michele Figurati, responsabile delle relazioni industriali Fiat - ma non ne abbiamo conclusa nessuna. In ogni caso ci stiamo attrezzando anche per sopravvivere da soli».

**ROMA** La Merloni Elettrodomestici e le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, hanno sottoscritto questa notte a Roma, in Confindustria, l'accordo integrativo aziendale che interessa gli oltre 5000 lavoratori degli stabilimenti italiani del gruppo. L'intesa sperimenta per la prima volta i contenuti del protocollo firmato nel luglio scorso da Confindustria e sindacati e instaura all'interno del gruppo marchigiano, un nuovo sistema di relazioni industriali. Messo a punto un meccanismo contrattuale basato sulla negoziazione di incentivi salariai collegati ai risultati dell'azienda e un regime degli orari flessibile. Sul piano economico l'accordo prevede un aumento salariale di 5 milioni e 500 mila lire lordi in tre anni e mezzo, legati appunto a obiettivi prefissati di qualità ed efficienza, così ripartiti: 1.050.000 per il '94, 1.100.000 per il '95, 1.500.000 per il '96 e 1.850.000 entro il 31 luglio '97. Il mancato raggiungimento degli obiettivi comporterà una riduzione a scalare, fino all'annullamento, dei compensi pattuiti. Per quanto riguarda l'orario di lavoro è previsto l'utilizzo di flessibilità, ferie collettive, part time, orario elastico ed aspettative non retribuite (sette settimane all'anno di 46 ore). Saranno inoltre gestite con il sindacato iniziative sulla qualità totale (circoli di qualità, miglioramento continuo, ecc.), con premi per quei lavoratori che daranno un contributo originale alla soluzione dei problemi. «L'accordo - spiegano Fiom, Fim e Uilm segna un passo in avanti importante anche nelle relazioni industriali, in quanto introduce un sistema di commissioni nazionali e d'azienda su materie come la formazione, la pari opportunità, l'ambiente di lavoro, la qualità e l'efficienza».

**Merloni, siglato l'accordo integrativo**

La palazzina degli uffici dello stabilimento Fiat di Mirafiori. Nella foto in alto, l'Iva di Taranto



**Fs e industriali chiedono tempi stretti. Costa a Spini: «Siete tutti burocrati»**  
**«Subito il via all'Alta velocità»**

«Siete tutti burocrati», dice il ministro dei Trasporti Costa al collega dell'Ambiente Spini, per gli ostacoli burocratici all'avvio dell'Alta velocità ferroviaria, nascondendo così il «dissenso» sull'operazione. Confindustria e Fs uniti in un messaggio di «urgenza» per la modernizzazione delle ferrovie, mentre l'industria dei treni langue e si rivolge all'estero. 300 carri Breda correranno nell'Eurotunnel sotto la Manica:

**RAUL WITTENBERG**

**ROMA** La decisione di bucare il fondo marino sotto la Manica è stata presa dai governi francese e britannico nel 1986, ed ora tre tunnel uscirono Calais alle bianche scogliere di Dover con i treni pronti a passare canchi di Tir a 140 chilometri l'ora. Anche in Italia risale al 1986 il primo provvedimento legislativo per l'Alta velocità ferroviaria. La differenza è che sette anni dopo siamo ancora alla realizzazione cartacea progetti autorizzazioni, verifiche, convegni a valanga, ma di cantieri per le nuove linee non se ne vede

Trasporti Raffaele Costa gli affibbiava l'epiteto di «burocrati» per gli intralci che frappongono al rapido avvio dei progetti. Tutti «burocrati», dice Costa il ministro dell'Ambiente, quello dei Beni culturali, l'Antitrust il Consiglio di Stato, gli enti locali, il Cipe Cipe ecc, addirittura la magistratura penale. «Ma preoccuparsi», risponde Necci, è importante che sia rimasto lo stanziamento, e che noi siamo autorizzati ad accendere i treni. Tuttavia il governo è troppo tiepido sulla ristrutturazione ferroviaria. In Germania si stanno investendo 300 miliardi per l'ammodernamento della rete, da noi non si superano i 30 miliardi. È vero che ci sono gli investimenti privati, ma finora non hanno messo una lira. Rainer Masera, direttore generale dell'Iri (fra gli azionisti della Tav) chiede allo Stato garanzie sui rischi che sfuggono al controllo dell'imprenditore. «Tempi per ottenere permessi, variazioni nelle normative non possono essere considerati di competenza degli investitori».

E l'industria ferroviaria? Per loro il blocco non riguarda solo l'Alta velocità, tutte le commesse delle Fs restano al palo. È in ginocchio la Breda costruzioni ferroviarie, eppure vince all'estero. «Abbiamo le capacità di competere con i grandi gruppi europei», ha detto a Calais il presidente Luigi Roth intervenendo alla consegna del ultimo dei 228 vagoni per il trasporto di Tir ordinati da Eurotunnel, il consorzio anglo-francese che ha realizzato il tunnel sotto la Manica. La commessa, che comprende anche nove vagoni-pullman per ospitare i camionisti, vale 380 miliardi e si spera nell'ordine di altri 56 carri (70 miliardi). E non è la sola, all'estero Francia, Stati Uniti, Turchia, Grecia. Ma la chiusura del mercato italiano si traduce in conti in rosso per la Breda. Le perdite del '93 - avverte Roth - saranno le stesse del '92 (88 miliardi), e se rimarrà questa situazione d'incertezza saremo costretti a ridurre l'occupazione che attualmente conta 20 mila addetti».

**Manifestazione del 25 settembre**  
**Adesioni dal Pds**

«In un momento tanto grave per i lavoratori e per il Paese sopra ogni altra cosa è necessario unire tutte le forze della sinistra». È quanto ritengono 35 esponenti del Pds, tra i quali numerosi parlamentari che con un comunicato hanno reso pubblica la decisione di aderire alla manifestazione degli autocconvocati prevista per il 25 settembre a Roma. «Per essere vincenti - si legge nel comunicato - le lotte sociali e del lavoro debbono essere organizzate attorno ad obiettivi prioritari che agevolino il massimo di consenso». È in questo spirito che partecipiamo alla manifestazione anche per evitare l'affermarsi in essa di posizioni che rendono più difficili l'unità indispensabile. «Auspiichiamo l'affermarsi però i dirigenti pedisessini - che il movimento dei consigli di fabbrica per il ruolo che ha svolto e che abbiamo sostenuto sappia sempre riaffermare e rinsaldare la sua autonomia e indipendenza rispetto a tutte le forze e correnti partitiche anche per contribuire ad uno sbocco positivo dell'attuale crisi con la costruzione di un sindacato generale democratico, pluralista ed unitario». Tra gli aderenti alla manifestazione del 25 settembre ci sono Aldo Tortorella, Antonio Pizzinato, Giorgio Ghezzi, Augusto Graziani, Giorgio Lunghini, Chiara Ingrao, Anna Pedrazzi, Nicola Colaianni, Pietro Barcellona, Fulvia Bandoli e Gloria Buffo.

**MARCO TEDESCHI**